

“Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà delle relazioni tra uomini e donne”

Foligno, 27 giugno 2012

**Una legge è *delle e per* le donne che punta (molto) in alto**

di Tiziana Bartolini

Arriverà un giorno in cui donne e uomini costruiranno - insieme e nel reciproco rispetto - l'agenda della politica, quindi insieme gestiranno scelte decisive: come organizzare la socialità e l'economia, quali infrastrutture costruire prioritariamente, in che modo sviluppare città e servizi. Il buon governo sarà scandito dalle risposte ai bisogni di uomini e di donne, di bambine e bambini, di anziani e anziane, nel rispetto dei viventi e dell'ambiente. Non possiamo prevedere quando accadrà, ma sappiamo che è ciò di cui c'è bisogno per aprire spazi al futuro e siamo certi che a questa nuova e pacifica rivoluzione l'Umbria avrà dato il via con una proposta di legge che ha un marchio di fabbrica tutto femminile. Un testo che, tra le premesse, *“riconosce il valore della differenza e libertà femminile”*. Voluta dalla Presidente di Regione - Catiuscia Marini - ed elaborata da un Comitato scientifico di donne autorevoli, la proposta ha scolpito nel titolo sia l'elaborazione teorica da cui trae origine sia l'intento ambizioso che si pone. Il testo *“Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà delle relazioni tra uomini e donne”* contiene i germogli di un futuro che è già tra noi perché siamo in grado di prospettare i contorni e i pilastri (le politiche di genere) e gli obiettivi strategici (una nuova civiltà delle relazioni tra uomini e donne). La questione si profila assai impegnativa e costituisce un'assunzione di responsabilità in prima persona delle donne, ciascuna per la sua parte. Da un lato c'è un femminismo che intende misurarsi con la realtà e con lo strumento normativo, dall'altra c'è la politica che vuole superare l'afasia del presente e riconquistare un ruolo decisionale e un'autorevolezza. Il tutto poggia sulle istituzioni, sul loro riconoscimento quali assi portanti del sistema sociale, sulla richiesta alle varie articolazioni delle stesse istituzioni (regione, comuni e soggetti pubblici) di modificare approcci e metodi. Ci sono tante sfide in questa proposta di legge, a partire da una premessa intrinseca: chiedere a tutti e tutte di ri-pensarsi quali soggetti socialmente attivi e partecipi del cambiamento al fine di *“..promuovere nuove forme di convivenza, più giuste e rispettose delle differenze, basate sul principio dell'interdipendenza che lega tra loro gli esseri umani e questi agli altri esseri viventi, alle risorse naturali, produttive e culturali in un'ottica di condivisione delle responsabilità tra i sessi e le generazioni e nel rispetto e valorizzazione delle diversità”*. L'introduzione del principio della cittadinanza attiva quale elemento costitutivo del sistema è interessante perché, puntando alla formazione del cittadino adulto, sollecita il superamento della dimensione di sudditanza nei rapporti con le istituzioni. La novità è evidente, e stride con la musica che la politica ci ha propinato, soprattutto nell'ultimo ventennio: quella suonata dai pifferai incantatori di elettori/bambini. Un ulteriore elemento di novità risiede nel non prendere come punto di riferimento le fragilità femminili, bensì la valorizzazione delle loro competenze. È un ribaltamento dell'approccio che generalmente ha caratterizzato la normativa nazionale e regionale riguardante le donne e risponde ad una scelta precisa: cambiare la prospettiva da cui si guarda il mondo e, nello specifico, le scelte amministrative. Infatti la Regione *“riconosce il valore delle conoscenze, delle esperienze e delle competenze femminili”* e *“adotta il principio della trasversalità di genere in tutte le politiche pubbliche regionali con particolare riferimento ai settori dell'istruzione, del lavoro, della formazione, delle attività economiche, del welfare e*

*della sanità*". La parola 'trasversalità' è il grimaldello che scardina l'equilibrio organizzativo: se tutte le politiche regionali vanno viste da un punto di vista di genere ci sarà un inevitabile ribaltamento degli ordini di priorità e delle scelte. Gli effetti di quella che si profila come una mutazione genetica non dovrebbero tardare a produrre cambiamenti profondi e positivi. Ecco, quindi, di nuovo indispensabile il ruolo di una cittadinanza attiva - segnatamente delle donne - per verificare/sollecitare le corrette visioni/revisioni di tutti i provvedimenti. In linea teorica questa nuova modalità, più razionale e organica, dovrebbe produrre anche risparmi economici... E magari - con soddisfazione collettiva - anche maggiore efficienza nel funzionamento della macchina amministrativa. Del resto parecchie indicazioni circa le possibili novità da avviare o sperimentare sono contenute anche in vari articoli: dal *cohousing* al *carsharing*, dal *coworking* alle banche dei beni e del tempo all'archivio delle competenze femminili. Il testo è attraversato da un'idea costante di proficuo meticcio tra soggetti e funzioni, un impianto particolarmente robusto e curato nelle parti riguardanti l'istruzione (*percorsi di sperimentazione, ridefinizione delle discipline, dei libri di testo, dei programmi scolastici, didattica fondata sulla valorizzazione della differenza di genere*) e il lavoro (*sostegno alla formazione e all'imprenditoria femminile, passaggio generazionale del lavoro, servizi per il lavoro, premialità per le imprese, conciliazione e condivisione*). Insomma una legge che punta molto in alto e che è consapevole dell'impatto reale che potrebbe avere, e quindi delle resistenze che potrebbe suscitare. Per questo appare saggia la scelta della Presidente Marini di condividere il testo con la cittadinanza e con il tessuto sociale, associativo e produttivo, per imprimere una propulsione diffusa e condivisa a dei principi innovativi che non possono prendere il volo con la sola enunciazione. È una sfida culturale, prima ancora che normativa, che a ragion veduta parla di *nuova civiltà* fondata su valori antichi - ma che vanno presi a modello per preparare un futuro di democrazia e libertà - quali la *sobrietà*, la *cooperazione sociale*, il *rispetto delle differenze*. È una sollecitazione a riflettere e a discutere arrivata, opportunamente, in un momento in cui il sistema costruito su modelli patriarcali e capitalistici mostra tutti i suoi limiti e non riesce a controllare le tante crepe che si aprono. È lì, in quegli interstizi, che si può impiantare 'altro': tutto ciò che le donne sanno fare e possono immaginare, nuovi paradigmi dell'esistenza e diversi ordini di priorità. Lì possiamo giocare le nostre opportunità e le opportunità che una legge come questa offre, viatico per un futuro che sia sinonimo di progresso. E le donne sanno che non possono fare a meno del progresso.